

strappo il tiro alla fune ingaggiato – a questo punto – con la loro azienda (pubblica), con un bel pezzo di Parlamento e una larghissima parte della società civile. E se il consigliere Rai Antonio Verro resta ottimista, «sono certo – dice – che gli autori accoglieranno un invito che non nasce da logiche politiche, ma solo dal fatto che il servizio pubblico, per sua missione, deve considerare tutte le diverse sensibilità», il presidente della Vigilanza Rai, Sergio Zavoli, resta *super partes*: «Se il Cda si manifesta in un certo modo, ne prendo atto».

Il precedente, freschissimo, del resto era a disposizione: il ministro dell'Interno Maroni aveva chiesto – e subito ottenuto – di replicare a Saviano. Famiglie e associazioni invece no. A proposito: le spiegazioni di Fazio e Saviano sono due e suonano sconcertan-

ti. «Una ragione specifica» e una «di principio». La prima è che «concedere un cosiddetto diritto di replica alle associazioni pro-vita, significherebbe avallare l'idea, inaccettabile, che la nostra trasmissione sia stata "pro-morte"», mentre «abbiamo raccontato due storie di vita, sottolineando la pari dignità, di fronte alla prosecuzione artificiale della vita, di chi sceglie di accettarla e chi sceglie di rifiutarla». Una confusione persino ostentata: dove, come e quando sarebbe stata "artificiale" la prosecuzione della vita di Eluana? Se quelle di Eluana e Welby sono "di vita", come vanno definite le storie di migliaia di stati vegetativi e gravissimi disabili curati per anni dai loro cari?

La seconda "ragione" di Fazio e Saviano è quella accennata: il loro programma non deve rispettare il pluralismo. «Non siamo un

talk-show, non siamo una tribuna politica», sottolineano, fingendo di dimenticare contenuti e ospiti che hanno proposto... Morale dei due conduttori, condita da un filo di

I conduttori hanno definito «inaccettabile» la richiesta: «Non abbiamo fatto una trasmissione "pro-morte" e non siamo né un talk-show né una tribuna politica»

sottile disprezzo? «La Rai dispone di spazi adatti per dare voce alle posizioni del movimento pro-vita, che del resto già ne usufruisce ampiamente» (queste ultime parole come si conciliano con l'«inaccettabile idea che la nostra trasmissione sia stata "pro-morte"»?).

Le reazioni politiche sono durissime, specie dal centrodestra. Per Gaetano Quagliariello, vicecapogruppo vicario del Pdl al Senato, «le argomentazioni di Fazio e Saviano sono ipocrite e contraddittorie». Stessa posizione per Daniele Capezzone, portavoce del Pdl: «Sono laico e liberale convinto, notoriamente vicino alle sensibilità di Englaro e Welby. A maggior ragione, trovo assurdo il "no" di Fazio e Saviano». Annotazione sintetica ed efficace dal sottosegretario alla Salute, Eugenia Roccella: «Fazio e Saviano sono stati chiari: dobbiamo essere liberi di fare propaganda per l'eutanasia, i disabili gravi, se proprio vogliono parlare, vadano altrove».

Radio2 "contromano": la parola alla vita

Una ragazza affetta da distrofia muscolare, Katia, protagonista di una storia vera. Un'attrice famosa, Cristiana Capotondi, che la porta sul grande schermo. Un film *Dalla vita in poi*, che ne racconta la vita. E Radio2 che ne amplifica il messaggio, riprendendo l'appello di *Avvenire*. Sono gli ingredienti di una vicenda controcorrente rispetto a tanta cultura della morte, snocciolata a piene mani anche e soprattutto da certi mass media. Ieri *Radio2 Supermax* ha intervistato Cristiana Capotondi sulla sua più recente interpretazione, nel film che ha ricevuto riconoscimenti sia a Montreal che al Festival di Taormina. Katia, il suo personaggio, è affetta dalla distrofia, ma non si butta giù. Ha voglia di vivere e la manifesta.

«Questo personaggio – dice la giovane attrice – tutto è tranne che in cerca di compassione. È determinata, è anche un po' politicamente scorretta, perché per arrivare a conoscere il suo uomo, il suo amore, fa qualsiasi cosa». E proprio qui è la sorpresa. «Abbiamo ricevuto tante mail – sottolinea la Capotondi rispon-

dendo a Max Giusti – da persone che hanno parenti disabili o sono disabili, e ci hanno ringraziato perché hanno detto "finalmente per una volta riusciamo a vedere un film in cui la malattia è trattata nel modo in cui la viviamo noi". Queste sono persone che vivono, che ridono, che scherzano, che collaborano, che si innamorano, che hanno delle amicizie, che escono. La Katia vera – conclude l'attrice – mantiene

la famiglia e si occupa del fratello che è malato anche lui, ed è stato molto interessante conoscerla».

Flavio Mucciante, il direttore di Radio2, spiega che l'intervista alla Capotondi non sarà un episodio isolato. «La nostra Rete – sottolinea – ha deciso di raccogliere l'appello di *Avvenire* dando spazio alle storie di chi vuole scommettere sulla vita».

«In un palinsesto dedicato alla varietà e all'intrattenimento musicale – aggiunge Mucciante –, i microfoni di Radio2, già da questa settimana si apriranno ai racconti di chi ce la fa, o ce la vuole fare, nonostante la ma-

lattia. Perciò all'interno di diversi programmi sarà data voce a chi intende raccontare la propria esperienza, convinto di lanciare un messaggio positivo lontano da polemiche e battaglie oratorie».

Padre Trento: vengano nel mio hospice, cambieranno idea

DI LORENZO FAZZINI

«Invito i conduttori di "Vieni via con me" nella mia clinica ad Asuncion. Sono sicuro che cambierebbero idea». Indomito come sempre, padre Aldo Trento, membro della Fraternità sacerdotale San Carlo Borromeo da anni di stanza in Paraguay, frema di fronte alla trasmissione di Fazio e Saviano che ha mostrato ad esempio i casi eutanasi Welby ed Englaro. Padre Trento parla a ragione veduta: dirige il primo, e tutt'ora unico, hospice del Paraguay all'interno della clinica San Riccardo

— Pampuri ad Asuncion. Uno spazio per dare dignità ai malati terminali della capitale paraguaiana: dal 2004 sono oltre 600 le persone transitate in questo spazio di cura amorevole e dedizione al prossimo. «Nel nostro ospedale — spiega padre Trento — è venuto uno dei più grandi giornalisti latinoamericani, un ebreo ateo, una persona onesta, Humberto Rubin. Alla fine della visita ha detto: "Se quello che ho visto è Dio, posso crederci anch'io". Il nodo, in quella trasmissione su Rai tre, è una mancanza di lealtà con il proprio cuore. Temo non verranno mai a trovare Giovanna, una malata di Sla di Bresso (in provincia di Milano, ndr) che ho incontrato in questi giorni mentre ero in Italia. Sentirla mentre parla tramite il computer grazie al movimento degli occhi, sentirla che parla della grazia della vita e della bellezza di Cristo! Lei, che ha avuto tragedie in famiglia: un genero suicidatosi, il marito uc-

ciso dai ladri in casa. E vedere la fede che ha!». Per il missionario, ciò di cui si è parlato in quel programma «è un falso problema,

montato appositamente e dimenticando le migliaia di persone che lottano per la bellezza della vita. Come le migliaia di giovani che in dieci giorni in Italia ho incontrato in diverse città (Firenze, Bologna, Cantù, Palermo...) e che riempivano i saloni. Ho l'impressione che la televisione abbia unicamente l'interesse di far passare una cultura della morte. Lo constato nel mio Paese, il Paraguay, dove il tema dell'eutanasia è all'ordine del giorno: anche in America latina questa ideologia sta dominando con l'eliminazione del concetto di persona».

Ma perché non si dedica spazio ai tanti malati e alle loro famiglie che non scelgono la morte? Forse la carità fa paura? «Sì, il bene non fa notizia — risponde padre Trento —. La cultura dominante, mediante i mezzi di comunicazione ha altri interessi. Di certo non

quello di mostrare l'immenso positivo che esiste. Io non ho visto le televisioni venire a filmare il plenone di Palermo, di Pavia, di Firenze, di Cantù quando ho incontrato migliaia di giovani. Perché non vengono?».

A Firenze, dove ha parlato nei giorni scorsi, però, padre Trento ha avuto alcuni problemi. «Sì, perché l'anno scorso, per protesta, avevo restituito un'onorificenza della Repubblica italiana per denunciare l'inerzia sul caso Englaro. Allora il direttore dell'ospedale degli Innocenti di Firenze ha detto: quest'uomo (riferendosi a me) qui non è desiderabile, perché Beppino Englaro è cittadino onorario di Firenze. Ecco chi è ideologico. Hanno perfino paura che arrivi uno che la pensa diversamente per amore a quella figlia e anche a quel pover'uomo. Gli impediscono di parlare. E così ho tenuto la conferenza nell'aula magna dell'università, non all'ospedale degli Innocenti come previsto».